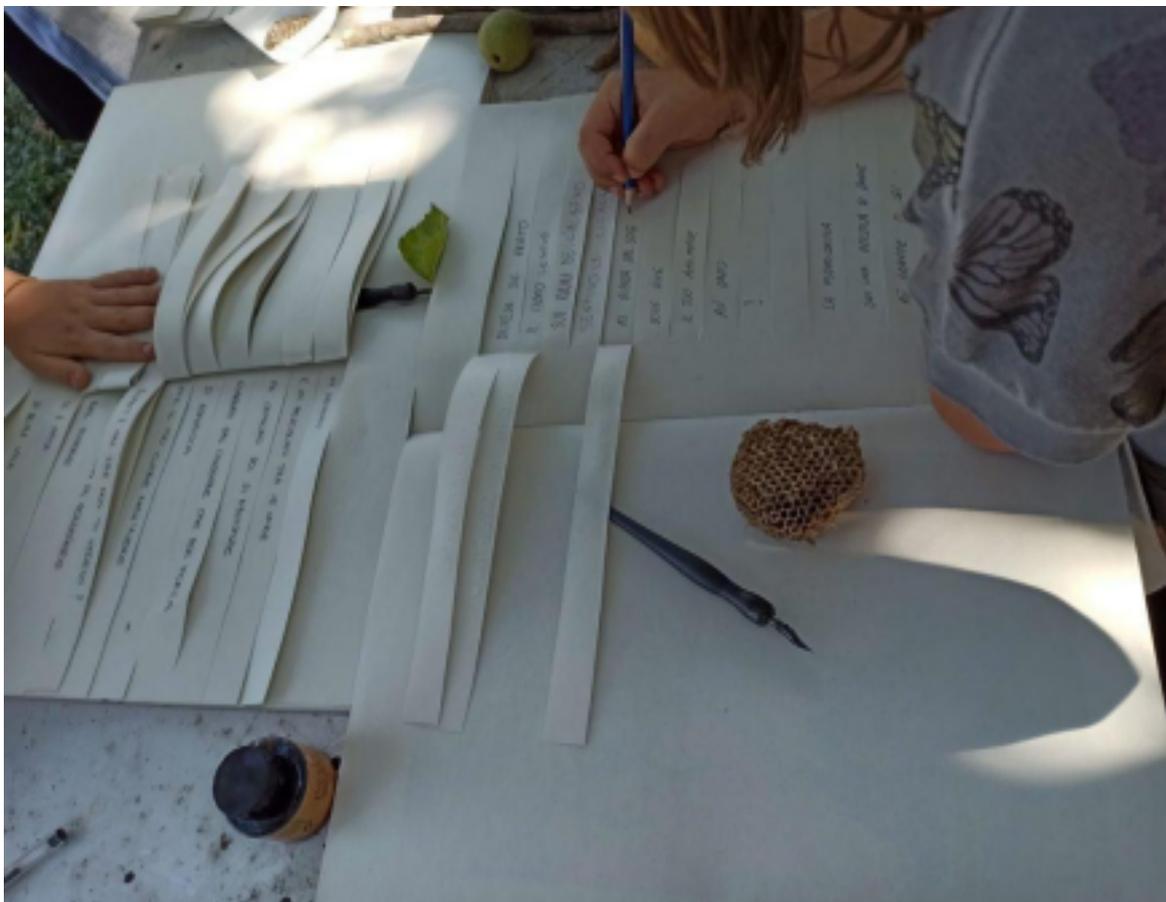


## ATLANTI DI SEGNI E CANTI



«Con la penna e un foglio di carta si può ricostruire il mondo.» Federico Moroni



Partendo dall'esperienza dei maestri di campagna novecenteschi, in particolare il maestro pittore Federico Moroni e la maestra Maria Maltoni, esploriamo le loro produzioni pittoriche e linguistiche ("Arte per nulla" e "I diari di San Gersolè") per condurre le classi in un percorso di scoperta di una pedagogia e di una pratica teatrale e artistica.

Moroni nella poverissima scuoletta rurale, in mezzo alla campagna vicino a Santarcangelo, chiedeva ai suoi alunni di esprimersi attraverso il disegno libero. Chiedeva di accettare l'errore e di imparare facendo, immersi nella naturalità e quotidianità delle cose piccole di ogni

giorno. La Maestra Maltoni partiva ogni volta dall'osservazione diretta della natura e della realtà che ogni alunno descriveva scrupolosamente con parole proprie, e dove mai la maestra interveniva per correggere errori grammaticali o di sintassi ma solo per incoraggiare una ricerca più profonda e personale. A queste pratiche, si affiancano:

- l'esplorazione del linguaggio poetico che permette l'abbandono di una parola canonica, anche attraverso l'errore e l'invenzione di nuove espressioni da parte degli alunni sia scritte che a alta voce. Ci ispiriamo in questo percorso a alcuni poeti dialettali romagnoli come Walter Galli, Tonino Guerra, Nino Pedretti, Cino Pedrelli, Antonio Baldini ma andiamo anche alla scoperta di autori contemporanei che si rivolgono all'infanzia di oggi;
- un nostro approccio al teatro e al mondo dell'infanzia che può essere definito "naturale", prossimo al primitivo poiché vuole mettersi in relazione con il piccolo e scaturisce dall'ascolto del minimo: del sasso, della briciola, del canto dell'usignolo.

Così dal far prendere forma a un linguaggio scenico che scaturisce dal quotidiano, dai luoghi che ogni giorno i bambini vivono e dalle emozioni che da essi scaturiscono.

È un'ottima forma per confrontarsi con il mondo e rielaborarlo.

Ogni giornata di laboratorio sarà scandita da momenti di lettura, disegno, scrittura, lavori d'allestimento che dialogano con lo spazio circostante e la sua indole.

Ogni piccolo e piccola partecipante creerà un Atlante fatto d'oggetti, reperti e scoperte, schizzi propri e tratti dai disegni dei bambini della Scuola del Bornaccino e della Scuola di San Gersolè... fatto di storie, di parole

poetiche scritte e trascritte, da loro elaborate e corrette a partire dalle suggestioni di alcuni grandi poeti e scrittori italiani e della nostra terra...

Si esploreranno differenti modalità di scrittura e segno grafico attraverso la china, la macchina da scrivere, il colore trovato e prodotto dalla natura, dai frutti e dalle foglie, la parola poetica e la sua matericità, la sua emotività che nasce dal quotidiano e dalla sua osservazione comunitaria.

Si vuole incoraggiare la prossimità del quotidiano con l'arte, attraverso la rielaborazione di esperienze e stimoli dell'ambiente di vita. L'ambiente è quindi maestro, compagno di giochi, educatore. De-costruire e ornare l'intorno per ricavarne il fantastico. Gli oggetti quotidiani, strani, abbandonati, preziosi, gli odori, le esperienze tattili e sensoriali vengono applicate alla messa in scena teatrale e alla scrittura poetica, emotiva e drammaturgica del singolo bambino e del gruppo classe.

*Scrivono di noi...*

Lo scrittore e critico Cristiano Sormani Valli ha scritto di questo laboratorio, condotto a Santarcangelo durante il Festival Cantiere Poetico 2021:

“Il giardino del MET si trasforma. Si entra nella magia. In quel tempo sospeso in cui gli alberi hanno segreti nascosti fra le radici e gli animali sanno parlare. Seduti a terra, i bambini si presentano, raccolgono foglie, fiori, pigne. Le annusano, le toccano mentre il mandorlo sopra di noi ci protegge, guardiano dell’infanzia e un gattino nero si lascia coccolare. Roberta Magnani e Antonia Casadei hanno preparato un mondo per questi 28 occhi affamati. Un Atlante di Segni e Canti. Specchi appesi ai rami, sassi, un arcolaio in cima alla collina con cui tessere ogni risata. Tempere, disegni, cocci, parole, per fare esperienza delle cose. Meravigliarsi. Qui, nell’incanto del giocare.”